

L'intervento

«Solo la meritocrazia rende competitivi»

Serve un organismo super partes che giudichi periodicamente il lavoro e assegni i fondi

La posizione del nostro sistema universitario nelle classifiche internazionali è umiliante. Per risalire la china non c'è una misura miracolosa da adottare né vi sono soluzioni a breve. Per questo occorre riformare urgentemente e in profondità, sapendo che i frutti verranno dopo anni. Molte proposte, dall'abolizione del valore legale del titolo alla maggiore concorrenza fra atenei e centri di ricerca nell'assegnazione di fondi pubblici, dai sistemi di valutazione basati su parametri internazionalmente riconosciuti a un maggior scambio tra università e impresa, sono certamente condivisibili. Ma resteranno insufficienti se la logica che le ispira non investirà la condizione degli individui che operano nella ricerca.

In particolare, per l'università e i centri di ricerca pubblici occorre radicalmente intervenire sulla situazione retributiva e di carriera dei ricercatori, a tutti i livelli. Come? Ripudiando l'attuale egualitarismo, per il quale, salve rare eccezioni, il fannullone è pagato come lo stakanovista e la carriera di entrambi procede secondo lo stesso fantozziano criterio dello «scatto d'anzianità». Corollario essenziale: mai più immissioni o avanzamenti in ruolo di blocchi collettivi di personale, ope legis. I ricercatori, tutti, devono capire che la domanda non è «da quanti anni sono qui», bensì «cosa ho prodotto in questi anni?».

Mi rendo conto che questo possa apparire utopistico, soprattutto alla luce di un diverso tradizionale



Opinionista
Gustavo Ghidini
è ordinario
all'Università
Luiss di Roma e
presidente
onorario
del Movimento
consumatori

orientamento di molta parte della classe politica (non solo di sinistra) e del mondo sindacale.

Ma anche in quegli ambiti sono già emerse le voci di chi ha capito che la meritocrazia non è un valore «di destra». Al contrario, la selezione meritocratica è la sola che consente ai non privilegiati di emergere, rompendo la crosta delle situazioni acquisite. Merito che,

per rianimare la ricerca, deve riguardare il lavoro svolto (pubblicazioni su riviste o collane qualificate, relazioni in congressi scientifici anche internazionali) piuttosto che il pur importante impegno didattico.

Beninteso, quel lavoro dovrà essere valutato periodicamente da reputati referees italiani e stranieri. I risultati dovranno essere pubblicati con ampio rilievo e costituire la base sia per una vera mobilità dei ricercatori sia per la «confezione su misura» (e il suo aggiornamento continuo, per scoraggiare posizioni di rendita) della retribuzione, dei mezzi a disposizione, dell'avanzamento di carriera.

GUSTAVO GHIDINI

*Ordinario all'Università Luiss
Guido Carli di Roma

